

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A colloquio con i pensionati: una pagina dell'Unità**

In risposta all'inserto dell'Unità, tremila pensionati hanno scritto esponendo i loro problemi, spesso drammatici, i loro bisogni, le loro speranze e anche criticando in modo pungente e puntuale lo stesso partito e le forze di sinistra. Gli anziani chiedono una maggiore giustizia nella ripartizione del reddito e nei trattamenti pensionistici, vogliono che le strutture pubbliche funzionino in modo diverso, più efficace e più equo. Soprattutto, pongono sotto gli occhi di tutti le condizioni di una lotta sempre più consistente della società italiana. **A PAGINA 6**

L'opinione della SPD sugli euromissili

## Come arrivare alla trattativa? Ne discutiamo a Bonn

Colloquio con l'on. Karsten Voigt - Indispensabile il collegamento con il Salt - Contrastanti valutazioni sugli « SS 20 » sovietici

Dal nostro inviato

### Dramma e meschinità

Qual è il messaggio che al Paese è venuto dal dibattito dell'altro ieri alla Camera sulla questione dei missili intercontinentali? Al di là della notizia — del tutto scontata — che il governo e i partiti che lo compongono o lo sorreggono sono favorevoli all'installazione dei nuovi ordigni e, quindi, all'apertura di trattative con l'Est, c'è stata solo, per dirla con la «Stampa», la «anomalia» di un PCI che pone al di sopra di tutto l'esigenza immediata del negoziato per un equilibrio di sicurezza reciproca a livelli decrescenti di armamento. Del resto, solo il PCI si era apprestato a questo primo confronto con una riflessione attenta e autonoma concretata nel documento del 17 ottobre che nessuno ha seriamente contestato. Non ci è sfuggito che l'organo della DC ha voluto concludere il suo commento al dibattito scrivendo che è opportuno tener conto dello « sforzo di analisi e di adeguamento » presente nell'intervento del compagno Natta. Ma, chissà, non c'è stato un eguale sforzo negli altri? Lo spettacolo offerto l'altro giorno dall'aula di Montecitorio era squallido. Non solo analisi superficiali, vecchie, non solo evidenti strumentalismi — diremmo anzitutto — mancanza di tensione, di pathos, per la enormità della questione, per la drammaticità del dilemma.

Quale dilemma? Tutta la storia dei rapporti internazionali dell'era atomica è storia di una spaventosa rincorsa al riarmo o, se si vuole, al bilancio armato. Che ormai esista su scala planetaria un equilibrio catastrofico e non solo ammesso ma è dimostrato nella pratica degli accordi SALT. Il dilemma vero che, in queste condizioni, si pone è se si debba, da tutte le parti in causa, proseguire secondo la vecchia logica, o se sia possibile — e attraverso quali meccanismi di trattativa e di garanzia — imboccare la logica opposta dell'equilibrio al ribasso. Ci si rende conto che adesso sarebbe l'Europa a diventare il bersaglio atomico: il campo di battaglia?

Di questo si doveva e si dovrà discutere, non di un'alternativa secca: sì ai missili e subito, no ai missili e mai. Ma per fare onesto occorre qualcosa che non abbiamo qui.

sto emergere in molti negli interventi a Montecitorio: 1) un'analisi oggettiva, spassionata, non pregiudiziale di tutti i fattori — materiali e politici — dell'attuale congiuntura mondiale e europea; 2) un approccio autonomo, cioè nazionale, al tema della nostra sicurezza, nel concetto della sicurezza collettiva. Ma allora bisogna uscire dall'orizzonte meschino dei giochi politici interni, bisogna smetterla di pensare solo alla propaganda per dimostrare la « anomalia » e l'isolamento del PCI.

Non vogliamo drammatizzare, ma quando vediamo un Montanelli rilanciare la menzogna di un PCI « dalla parte di Mosca », sentiamo che non c'è di mezzo solo la sfacciataggine di un vecchio che ben altra è la preoccupazione che abbiamo colto nell'appello delle maggiori organizzazioni cattoliche e ancora ieri sulle colonne del quotidiano della CEI.

Noi dal nostro sforzo di consapevolezza e dalla nostra autonomia non vogliamo recedere. Il nostro fine resta quello di un dialogo che abbia effetti politici reali e non serva solo a salvare la nostra anima di combattenti per la pace.

Questo vogliamo dire anche al Manifesto che ci affaccia perché non saremmo avversari abbastanza decisi del riarmo atomico. Da dove lo deum? Una pretesa contraddizione tra il discorso di Natta e il documento della direzione del PCI, e la nostra segreta disposizione a chiudere un occhio sulla questione missilistica per non risultare sgraditi alla DC. Insomma, per RR. è credibile il no al riarmo solo se fa tutt'uno col no al compromesso storico. E' la stessa logica di Montanelli: con la DC al posto di Mosca. Con ciò Rosandini dimostra che dei missili non le interessa un fico premedito solo il rovesciamento della strategia del PCI. Siamo freschi, se questa è l'anima, la volontà politica, la tensione morale con cui la sinistra affronta una simile prova.

BONN — Nella discussione in corso sugli « euromissili » si parla molto della necessità di trattare. Tutti sembrano concordare sull'esigenza di sedersi al tavolo del negoziato. Ma sui modi, i tempi e sul come far decollare il dialogo spesso non si va al di là dell'auspicio. Ne parliamo con Karsten Voigt, deputato socialdemocratico al Bundestag e uno dei maggiori esperti della SPD sui problemi del disarmo e della difesa.

Ci riceve tra un appuntamento e l'altro. E' interessato e nello stesso tempo esprime delle riserve su quanto « l'Unità » ha scritto sul problema degli « euromissili ». Ha in mano una copia del nostro giornale di martedì scorso. Trova positiva la nostra attenzione al mantenimento dell'equilibrio strategico in Europa, ma — aggiunge — « non mi sembra costruttivo dire, come fate voi, che quella che sia la decisione sovietica non bisogna produrre nuovi missili ». Gli obietti che noi siamo per la trattativa immediata, per rispettare l'equilibrio strategico e militare, per abbassare il livello della spirale pericolosa della corsa al riarmo.

Voigt continua giudicando positive le proposte sovietiche, ma — aggiunge — Breznev a Berlino non ha proposto nessuna moratoria sui missili a media gittata, quindi alla produzione degli « SS 20 » continua. Gli ribattiamo che qualcosa anche da parte sovietica si muove a questo livello. Ad esempio qualche accenno esiste in questo senso nell'intervista di Zaglajni, pubblicata dall'«Unità». Karsten Voigt ribatte, citando anche un documento che sarà presentato al prossimo congresso della SPD. La necessità di far decollare la trattativa.

Ma come? L'esperto socialista dice che è necessario che eventuali negoziati si svolgano all'interno della trattativa SALT. Questo per evitare uno spingimento del problema degli « euromissili » da quello dei missili intercontinentali.

Anche in questo caso, con Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

### La DC olandese: no ai Pershing

L'AJA — Il Partito cristiano democratico olandese si è pronunciato contro il progetto della NATO di modernizzazione dei missili nucleari. Un portavoce del partito ha anche dichiarato che i democristiani olandesi sono del parere che la NATO costruisca solo un numero limitato di missili a media gittata che potranno essere installati in Europa soltanto in caso di un fallimento della trattativa con l'URSS per il controllo degli armamenti.

Una parte dell'esercito s'è ribellata al governo

## Golpe in Bolivia. Carri armati contro la folla: molti i morti

Scontri nelle vie di La Paz, dove un colonnello si è autoproclamato presidente dichiarando decaduto Guevara Arce - Gli studenti si sono riversati nelle strade, i sindacati hanno proclamato lo sciopero - Situazione drammatica e confusa



LA PAZ — I militari « golpisti » hanno sparato sulla folla. Si soccorre una delle vittime

LA PAZ — Situazione drammatica in Bolivia, dove una sollevazione militare scoppiata la scorsa notte ha creato un clima di gravissima tensione ed ha insanguinato le strade della capitale, con scontri fra militari e studenti. Il capo della sollevazione, colonnello Alberto Natusch Busch, (che fu già ministro dell'Agricoltura sotto la dittatura di Hugo Banzer) si è auto-proclamato presidente della Repubblica, dichiarando decaduto il presidente civile Walter Guevara Arce, che era stato insediato appena undici settimane fa; dal canto suo Guevara Arce, asserragliato nella sua residenza e appoggiato dal comandante in capo delle forze armate, generale David Padilla, si è appellato al popolo perché respinga il tentativo « golpista ». Come immediata risposta, gli studenti sono scesi nelle strade affrontando i carri armati, mentre la confederazione sindacale COB ha proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato.

Nella tarda serata di ieri, la situazione nella capitale — parzialmente in mano ai ribelli, mentre ancora non si conosce l'atteggiamento delle guardie di provincia (una delle quali, quella di Trinidad, aveva già tentato di sollevare due settimane fa) — era caratterizzata da una drammatica incertezza. Gli ambienti politici boliviani appaiono divisi, ma in prevalenza ostili ai « golpisti »; i dirigenti della confederazione sindacale siedono in permanenza. Scontri sono avvenuti verso mezzogiorno nelle strade di La Paz, dove i soldati non sparano — sembra con le mitragliatrici dei carri armati — contro una folla di manifestanti in prevalenza studenti; vi sono stati molti morti, alcune fonti citano l'agenzia AP parlano addirittura di « parecchie decine » e numerosi sono i feriti. Una radio ha rivolto appelli perché la gente si rechi a donare sangue negli ospedali. L'aviazione ha aderito al « golpe », e due aerei da caccia hanno sorvolato più volte a bassa quota la città; ma buona parte delle guardie di provincia — come si è detto — non avevano, a tarda sera, ancora preso posizione. I ribelli vantano l'appoggio delle unità di stanza a Cochabamba e Santa Cruz, le principali del Paese; ma il generale Padilla smentisce questa affermazione e sostiene che la ribellione è limitata ad una parte delle unità della capitale. La difficoltà delle comunicazioni, la occupazione del radio statale da parte dei ribelli e il blocco dell'aeroporto di La Paz rendono peraltro ancor più difficile la diffusione e il controllo delle notizie.

Il golpe è scattato nella notte (Segue in ultima pagina)

**Sergio Criscuoli** (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

Alla vigilia della conclusione delle perizie

## La voce è quella di Negri? Rivelazioni e smentite

Ridda di anticipazioni sui risultati - Gli esami dei periti di parte - L'imputato: « Sono contro il terrorismo »

ROMA — Il primo sospetto lo ebbe il giudice Alessandrini. Poche settimane prima di essere ucciso dalle Brigate rosse, confidò ad un collega: « La voce del brigatista che ha telefonato ad Eleonora Moro mi sembra proprio quella di Toni Negri ». Sono passati molti mesi e le perizie foniche disposte dai magistrati nel « processo 7 aprile » sono ormai agli sgoccioli. Tra pochi giorni si avranno le risposte ufficiali. E come sempre, il clima di « vigilia » viene riempito dalle solite anticipazioni. E dalle smentite. Alcuni quotidiani, tra i quali l'organo della Democrazia cristiana, ieri hanno scritto che una delle perizie d'ufficio ha dato esito pressoché positivo. Ovvero che, secondo i professori Roberto Piazza, Giovanni Iba e Andrea Paoloni, la voce del brigatista che il 30 aprile 1978 telefonò alla signora Moro, preannunciando l'assassinio dello statista, avrebbe « tutte le caratteristiche di quella del professor Toni Negri ». Ma gli stessi tre periti ieri si sono prontamente fatti vivi con una dichiarazione alla stampa, per affermare che « le operazioni peritali ancora in corso sulle voci di Negri e Nicotri non consentono ancora alcuna anticipazione sull'esito delle indagini e comunque nessuna dichiarazione è stata mai rilasciata a nessun titolo e sotto nessuna forma dai periti stessi ».

Allora che succede? E' già da alcune settimane che, periodicamente, compaiono sui giornali o sugli schermi televisivi titoli tanto categorici quanto contraddittori tra di loro sui risultati di queste perizie foniche. Tanto che si rischia per accreditare nel giro di poche ore tesi diametralmente opposte. Allora vediamo come stanno le cose. Nessuna risposta ufficiale è stata ancora depositata presso la cancelleria del tribunale romano. Secondo le previsioni, si potrà conoscere l'esito delle perizie (che non sarà certamente limitato ad un « sì » o ad un « no ») entro la prima decade

di questo mese. Le perizie d'ufficio, cioè condotte da esperti incaricati dalla magistratura, sono tre. Una è quella di cui si è parlato di più finora: la sta portando a termine il professor Oscar Tosi nell'Università del Michigan (USA), con sofisticate apparecchiature elettroniche. In Italia sono al lavoro altri due gruppi di esperti. I professori Roberto Piazza, Giovanni Iba e Andrea Paoloni, che lavorano servendosi anche degli strumenti dell'Istituto « Galileo Ferraris » di Torino, analizzano le voci di Negri e Nicotri attraverso prove « soggettive » (le cosiddette « prove di ascolto », esperimenti simili a quelli che — in piccolo — potrebbe fare chiunque comparando le registrazioni) e attraverso prove « oggettive », attuate mediante un apparecchio — il « Sonograf » — che produce un diagramma della voce umana. La seconda équipe d'ufficio è

di questo mese. Le perizie d'ufficio, cioè condotte da esperti incaricati dalla magistratura, sono tre. Una è quella di cui si è parlato di più finora: la sta portando a termine il professor Oscar Tosi nell'Università del Michigan (USA), con sofisticate apparecchiature elettroniche. In Italia sono al lavoro altri due gruppi di esperti. I professori Roberto Piazza, Giovanni Iba e Andrea Paoloni, che lavorano servendosi anche degli strumenti dell'Istituto « Galileo Ferraris » di Torino, analizzano le voci di Negri e Nicotri attraverso prove « soggettive » (le cosiddette « prove di ascolto », esperimenti simili a quelli che — in piccolo — potrebbe fare chiunque comparando le registrazioni) e attraverso prove « oggettive », attuate mediante un apparecchio — il « Sonograf » — che produce un diagramma della voce umana. La seconda équipe d'ufficio è

Il suicidio del ministro Boulton e le cronache dei giornali italiani

## La Francia è tra noi

Il ministro del Lavoro francese si è ucciso perché coinvolto in uno scandalo, una pasticciata vicenda di terreni, un episodio di quello che viene definito il « golpismo immobiliare ». « L'affaire » scoppiò a breve distanza di tempo da un altro scandalo, il regalo di diamanti al presidente della Repubblica francese da parte del sanguinario dittatore Bokassa (creatura del neocolonialismo francese in Africa) e mentre il presidente del Consiglio Barre è accusato di aver acquistato a prezzo di favore il terreno per costruirsi la villa in un'incantevole località della Costa Azzurra.

Poco dopo l'esplosione dello scandalo dei diamanti regalati da Bokassa a Giscard d'Estaing e dopo l'emissione di un mandato di cattura contro un ex deputato ed accusato dalla magistratura di aver riciclato tangenti dai « palazzinari » Calligaris, il Corriere della sera pubblicò con grande evidenza in prima pagina questo

titolo: « Arroganza e arricchimenti: il malcostume politico non è soltanto « made in Italy » — Scandalo alla francese, scandalo all'italiana: diamanti di Giscard, bustarelle di Calligaris ». E nel testo scriveva: « Brillante da trenta carati o bustarelle alla romana: consolazioni per i scandali sono ormai patrimonio continentale ». Dove, come si vede, alla « consolatoria » constatazione che esiste ormai un « euro-scandalo » si unisce, implicito, il riconoscimento del punto, molto basso, cui si è arrivati nella « cultura del diritto » e nella patria della Grande Rivoluzione borghese.

Il « ministro » francese non si è ucciso per colpa della stampa che lo aveva accusato in base a documenti che fino ad oggi nessuno ha contestato. In una lettera scritta poco prima di togliersi la vita ha accusato l'amico intrallazatore di regime che lo aveva coinvolto

Ennio Elena (Segue in ultima)

zione risulta invece il rieducare di tendenze al deterioramento della finanza pubblica. Tutta l'impostazione del piano triennale ne viene dunque sconvolta. Ieri stesso sulle colonne del Corriere della sera l'economista prof. Mario Monti, consulente della Banca Commerciale, confermava che « è corretto attribuire la responsabilità dell'inflazione non solo agli scocchi e ai sindacati ma anche al governo, quando esso genera con il bilancio pubblico e con la moneta una domanda di beni che l'offerta fatica a soddisfare » e reclama un « impegno che il governo deve assumere ad un uso disinflazionistico dei pochi strumenti che esso davvero controlla senza condizionamenti altrui. Far leva su questi, e dirlo in anticipo, indurrebbe le parti sociali a comportamenti meno inflazionistici, più di quanto possa farlo la semplice strategia dell'esorazione ».

Nelle colonne dello stesso numero del quotidiano milanese il ministro del Tesoro Pandolfi sembra aver voluto dare una risposta impegnativa circa le intenzioni. Dai dati della rela-

(Segue in ultima)

Scontri, battibecchi, liti, rinvii al Congresso radicale di Genova

## Pannella sconfitto nella « battaglia di Parigi »

Il « leader » voleva trasformare il Congresso in una manifestazione per Fabre in Francia - Ma è dilagata la protesta di base

Dal nostro inviato

**Piccoli si scusa col PCI: l'ho detto per demagogia**

Il presidente della DC, Piccoli, parlando ieri a Brindisi all'assemblea nazionale del movimento giovanile, ha polemizzato con Fanfani. Contrariamente al presidente del Senato — ha detto — io sono fautore della solidarietà democratica. Piccoli ha anche colto l'occasione per fare pubblica e doverosa ammenda di una battuta volgarmente anticomunista, pronunciata a Montecitorio, sul PCI che andrebbe « a prendere ordini da Mosca ». « E' stato un passaggio sbagliato — ha rettificato Piccoli. — Sono stato preso alla gola da una assemblea che cercavo di condurre lungo un altro ragionamento. Ma non corrispondere alla mia figura: le parole possono tradire l'immagine ».

GENOVA — Ieri sera, quando già stava per chiudersi la seconda giornata del XXII congresso radicale, qui a Genova nessuno — neppure Pannella — sapeva dire con certezza se questo congresso si sarebbe mai celebrato. Perché per un giorno intero si è discusso ininterrottamente se fosse il caso o no di interrompere il congresso e di andare tutti a Parigi per sfidare sotto il carcere, e chiedere che Jean Fabre, segretario del PR italiano e obiettore di coscienza contro l'esercito francese, sia fatto uscire di prigione. E solo a

tarda sera si è deciso di andare avanti. Ieri mattina era stata confermata — prima in modo ufficioso e poi ufficiale — la voce secondo la quale il gruppo dirigente del partito, valutata la situazione, aveva stabilito che fosse fatto sospendere il congresso rinviandolo di un mese. A mezzogiorno era pronta una mozione per la rinvio, sottoscritta da una ventina di nomi che rappresentavano tutto il ventaglio delle posizioni interne al partito. Non c'erano — è vero — le firme dei leaders storici, ma ognuno di loro aveva dato la delega ad un braccio destro.

Ad essere sinceri, fra i giornalisti ben pochi hanno dato credito alla evenienza che il malumore di base avesse la possibilità di rovesciare una volontà del gruppo dirigente, diviso in tanti punti ma che sulla scelta di interrompere pareva saldissimo. Tanto più che ben presto si è venuti a sapere che la decisione di non fare il congresso — ufficialmente già aperto da 24 ore, ma in realtà mai iniziata — non era affatto una improvvisazione. La si era adottata, in gran segreto, ad una recente riunione del Consiglio federativo in un'altra riunione dei gruppi parlamentari, a Roma. Questa notizia è saltata fuori quando qualcuno ha domandato agli au-

tisti dei 17 pullman improvvisamente comparsi davanti ai cancelli del Palasport, cosa mai fossero venuti a fare qui nel piazzale. E naturalmente si è insospesito sentendosi rispondere: « A prendere i radicali ». E così proprio Marco Pannella, salito al palco, ha dovuto ammettere che già da qualche giorno era tutto deciso. In sala si è aperto l'intermezzo. Venti trenta iscritti a parlare. Mentre in corridoio, gli scambi di battute diventavano frenetici.

Piero Sansonetti (Segue in ultima pagina)



Fanfani e gli altri

LA differenza che sempre, talvolta più talvolta meno, ci ha colpito nel dialogo tra Fanfani e i colorati postigli di fronte (avversari o amici, che fosse) è che mentre costoro celano dietro le affermazioni anche perentorie e dure alle quali la politica li costringe, esitazioni, reticenze e dubbi segretamente professati (segno di un tormento interiore dal quale in fondo li ritiene in qualche misura ri-scattati), col senatore Fanfani si ha sempre il senso che quanto gli esce di bocca sia, per così dire, il meno di quanto che ha pensato. Così, se a qualcun altro scappa una parola arrischiata o addirittura brutale, di parole di sentire che essa procede da una sorta di timidezza originaria e tradisce, forzandolo, l'animo inquieto, mentre se Fanfani ricorre, come spesso gli piace di fare, a una parola anche innocentemen-

te scabrosa, vi coglie immediata la certezza che egli dapprima l'avesse pensata quadratamente sulla faccia e sconsigliata e soltanto più tardi, con fatica, si sia adattato a dirlo ripulita e decisa. A noi piace insomma concepire le parole originariamente costumatate, mentre nel solo Fanfani, tra i personaggi sempre attribuiti al primo piano, ci pare sempre di avvertire una primordiale indecenza.

Ma fate caso ai finali dell'uno e dell'altro. A chiudere il primo Fanfani ha detto: « Anche di benanza, nulla di inaspettato, lo crediamo; ma è una volgarità che andava omessa. Ecco perché non abbiamo sempre detto che il senatore Fanfani non vince mai la sua battaglia finale, sebbene egli (e l'altro giorno lo ha mostrato) non abbia ancora capito che l'ha già perduta per sempre. Questo è un Paese degradato, che ha soprattutto bisogno di gente fine. E Fanfani non è raffinato né alto, è soltanto un uomo in buona salute: che il Cielo gliela conservi a lungo. Fortebraccio